

# Carolina Rosi: "La mia passione per questa città vissuta e scoperta un poco alla volta"

---

di GIULIO BAFFI



Carolina Rosi

Il successo del "suo" ultimo spettacolo le dà merito come attrice e come capocomico, Carolina Rosi, figlia di Francesco Rosi, moglie di Luca De Filippo sul palcoscenico del teatro Bellini a ricevere ogni sera gli applausi del pubblico. Lei, schiva e con la responsabilità di una doppia eredità artistica e umana, in "Questi fantasmi!" di Eduardo De Filippo è la Maria che non si sottomette, la moglie con non sceglie il compromesso, la donna che non vuole essere mortificante patto tra uomini. Donna napoletana che guarda al mondo, sulla scena e nella vita.

## **Carolina, quanto le appartiene Napoli?**

«L'ho vissuta sin da piccola, nei racconti di mio padre, città sempre presente, e l'ho ritrovata poi familiare e accogliente, passeggiando sul lungomare, insieme a Luca».

## **Come ha conosciuto questa città che è diventata anche un po' sua?**

«Pian piano certo, l'ho scoperta davvero quando ho fatto l'assistente a mio padre che girava il suo film "Diario napoletano", vent'anni dopo "Le mani sulla città". Una grande e bella esperienza, mi sono accodata a lui in un viaggio fantastico, lungo strade ancora nascoste, quelle che poi sono state "scoperte" da tutti mentre allora erano quasi segrete».

## **Cosa l'affascinò?**

«In quel film scoprimmo posti meravigliosi. Vissi come una scoperta per pochi privilegiati la "Napoli sotterranea" che oggi è una meta turistica frequentata da chiunque venga in questa città. C'erano anche dei racconti personali di mio padre nel racconto della città, posti e persone della sua infanzia e della sua adolescenza, e quindi quella per me fu davvero una esperienza molto bella. Ma quando girai con Jacques Deray, in un film che in

Italia non è nemmeno stato distribuito, scoprii ancora un'altra città, la Napoli vista da un francese. Nuove suggestioni, nuovi incontri, s'immagini che finimmo anche a casa di Giuliano, il boss "buono" di Forcella».

### **Poi è arrivato Luca De Filippo.**

«Con la sua indole riservata, schiva, protettiva verso se stesso. Si imbarazzava quando lo riconoscevano e lo fermavano, con lui non era la Napoli rumorosa e affollata che conoscevo. A volte me ne andavo da sola, chiedendo consigli agli amici, e poi lo costringevo a venire con me a vedere le cose più belle, ci facevamo raggiungere dai figli che erano ancora ragazzi, e lui voleva che imparassero a conoscere queste loro radici. I luoghi dove andavamo facevano parte della sua infanzia come della mia. È stato un percorso parallelo e queste linee si sono come per magia incrociate».

### **Un incontro con un segno molto forte, il vostro.**

«Ho incontrato Luca che ero molto giovane, avevo ventisette anni, lui quarantacinque, c'era in me una inconsapevolezza di quello che mi sarei portata dietro. Lui aveva alle spalle due famiglie, dei figli, dei bagagli affettivi grandi, un lavoro importante, eppure è una persona che riuscì a trasmettermi un mondo. Aveva uno stile di vita in cui mi sono sentita subito a mio agio. Affinità forti, culturali certo, ma soprattutto personali. Lui figlio di Eduardo, io figlia di Francesco Rosi, anche se di età diverse i nostri mondi erano già connessi».

### **Eravate diversi, eppure...**

«Io estroversa, irruenta, penso di avergli regalato anche dei momenti belli, penso di averlo anche aiutato ad essere più comunicativo; lui mi ha regalato insegnamenti e un meraviglioso fatalismo che mi ha permesso di affrontare le prove dure che la vita mi ha dato con un'ironia ed una preparazione enorme. Le sue battute erano feroci e irresistibili, calmava le mie ansie interiori. Gli ho dato un grande amore e lui lo sapeva».

### **Come definisce la vostra vita?**

«Una festa. È stata una festa, con più allegria che dolore. Luca era una persona molto responsabile, metteva il suo lavoro avanti a tutto, poi c'era la famiglia, che per lui era importantissima, ha avuto due famiglie meravigliose ma il suo lavoro lo teneva spesso lontano da loro. Non so se si sia veramente divertito, la sua infanzia è stata molto dolorosa, presto al lavoro, duramente, poi con il dovere di un padre avanti negli anni ed esigente, a cui stare sempre vicino».

### **Ha molti amici?**

«Pochi, molti conoscenti; in questo mestiere gli amici li perdi. Vivo molto il presente, però. I miei migliori amici sono quelli con cui lavoro, poi ci si allontana, inevitabilmente».

### **Gli attori della sua Compagnia le sono amici?**

«La nostra è come una famiglia numerosa, una comunità dove ci sono regole e dove ci si sente protetti, io non amo certe regole che impongono orari e comportamenti e il teatro ci concede molta libertà. Sono venticinque anni che faccio questo lavoro e non mi pesa».

### **Portando avanti il lavoro di Luca?**

«È importante per me guidare la Compagnia di Luca, senza rinchiuderci in una "napoletanità" ottusa. Dopo la morte di Luca sembrava una scommessa difficile, per ora ce l'abbiamo fatta. Un impegno forte, una compagnia che continua ad approfondire Eduardo dando spunti nuovi, che non significa tradire la tradizione ma portarla avanti e arricchirla, approfondendo ma lasciando libertà ai registi di esprimere il loro universo, fedelmente. Questo Eduardo lo consente magnificamente».

**Quando viene, quale Napoli ritrova?**

«Ora ci vengo da sola, e ogni volta, e senza retorica, mi rifugio nell'hotel Santa Lucia che è come una mia casa napoletana. Vivo nella familiarità di questo albergo, mi affaccio e vedo questo panorama incredibile. È straziante, è magnifico e penso che mi piacerebbe viverci sempre».

**Invece, come tutti quelli che fanno teatro, è sempre in giro.**

«Vado in tournée da settembre ad aprile, ma sono ben contenta di avere tanti motivi per venire a Napoli molto spesso».

**Tanti motivi?**

«Certo soprattutto di lavoro, come presidente della Fondazione De Filippo e con la Compagnia di Luca da portare avanti. Ci vengo spesso, e con grande piacere. È come venire a casa a riposare».

**Molti trovano che Napoli sia una città difficile.**

«E forse lo è, ma trovo anche che più di qualsiasi altra città in Italia è carica di una forza interiore enorme, pullula di giovani con una gran voglia di vivere, che esprimono una vita culturale che altrove non si respira, almeno non con la stessa forza. Non è una città ferma, è sempre in movimento».